

**CAROLINA INVERNIZIO: EL FEMINISMO PASIVO DE UNA BURGUESA DE
FINALES DEL OTTOCENTO**
Yolanda ROMANO MARTÍN
Universidad de Salamanca

Cuando el editor Adriano Salani dejó grabado en su tumba en una corona de bronce *Il tuo nome non sarà dimenticato*, poco podría imaginar que cuando han pasado más de 100 años desde su desaparición en 1916, Carolina Invernizio (1851-1916) la *casalinga de Voghera* siguiera llenando páginas entre la crítica literaria y despertando un inusitado interés por redescubrir e reinterpretar su obra desde una perspectiva moderna. Ríos de tinta se han vertido en torno a la producción literaria de Invernizio, pero seguramente no se ha hecho suficientemente hincapié en que la autora fue víctima de la misoginia propia de la aquella época, a caballo entre los dos siglos, en los que aún la mujer era un sujeto extraño en la literatura como recuerda Bordoni:

La storia della letteratura è maschile: un panorama in cui si ergono grandi poeti, illustri drammaturghi, famosi romanzieri. Tutti inevitabilmente uomini, salvo rare eccezioni che confermano la regola. Anzi, a periodi ricorrenti e in alcune zone del globo, l'attività letteraria viene considerata sconveniente per la donna: una sorta di prostituzione indecente dei propri sentimenti e della propria capacità comunicativa. Alla donna, però, è sempre stato assegnato il ruolo di maestra (nella casa o nella scuola), e quindi di trasmittitrice di cultura; mai quello di "creatrice" di cultura, di protagonista della storia letteraria. (Bordoni, 1993: 78)

Con ella comienza en palabras de Vittorio Spinazzola el *collasso del patriarcato* imperante en la época.

Carolina scrive durante il periodo fra l'inizio del fascismo e la fine dell'epoca umbertina, cioè in piena epoca patriarcale. Con l'avvento del fascismo si ha la risoluzione finale: nella figura maschile s'incarna l'origine e la soluzione di tutto. È questo il nodo centrale del successo di Invernizio, che sarà lo stesso di Liala: «Il collasso del patriarcato si riduce in uno sfacelo generale di quei valori virili che da sempre hanno sorretto l'organizzazione della civiltà. E mentre il maschio si rivela ormai inetto ad addossarsi le responsabilità che gli competono, il sesso femminile libera tutte le sue potenzialità positive e negative. Angeliche martire o mostro satanico, vergine laboriosa o maestra di dissolutezza, la donna egemonizza sempre il suo compagno, riducendolo alla parte sbiadita di succube. (Spinazzola, 1975: 65)

Abrió el camino a otras mujeres con las mismas inquietudes como recoge Antonia Arslan en su obra de 1998 *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*:

Accanto a Carolina Invernizio, alla fine dell'Ottocento, si fecero strada tante scrittrici provenienti soprattutto dal mondo dell'insegnamento, le prime grandi insegnanti in Italia, che avevano cominciato a scrivere un certo tipo di romanzo sociale dove le eroine venivano sempre sconfitte. Erano sì le protagoniste di quei romanzi, ma venivano sempre sconfitte per poter mantenere l'ordine e la dignità della famiglia. Queste donne perdevano sempre. Questa è la società italiana all'epoca. Una società all'interno della quale dominava, imperava il patriarcato. Il patriarcato si esprime attraverso le figure maschili: padre, fratello, marito, figlio, ma anche attraverso le figure femminili della generazione precedente. Le madri non erano molto diverse dai padri. Erano

nate e cresciute nel sistema sociale patriarcale. Generavano, crescevano, educavano giovani donne secondo quel sistema e molto spesso il ribellismo era indirizzato non solo e non tanto verso i padri, ma verso quelle madri impermeabili ad ogni istanza di cambiamento. (Arslan, 1998: 15-18)

1. CAROLINA INVERNIZIO Y LAS CRÍTICAS DE SUS COLEGAS ESCRITORES.

Tuvo que sufrir el desprecio de sus compañeros escritores que no valoraban en absoluto su obra como vemos por los ejemplos que siguen. Gian Pietro Lucini la define como *impudente scombiccheratrice di carte*, Antonio Gramsci no duda en la calificarla como *onesta gallina della letteratura italiana*, o *Carolina di servizio* por su popularidad entre el servicio doméstico, las dependientas y las obreras. Bruno Cassinelli en *Io difendo*¹ la describe con sarcasmo como *conigliessa creatrice di mondi*.

Luigi Baccolo en su artículo *La nipotina di Sade* dice de ella “Sempre sicura dell’efficacia di un finale edificante, l’autrice de *Il bacio di una morta* era l’equivalente nell’Italia umbertina con tanto di stellone, lancieri di Novara, conquista della Libia, delle perverse, quiete, onorabili scrittrici vittoriane; anche loro anime nere, sotto cascate di piume di struzzo, montagne di trine, velette”. (Baccolo, 1986: XXV)

Seguramente el autor que le dedicó mayores opiniones despectivas fue Giovanni Papini (1881-1956) en el volumen *Testimonianze* (1918) donde recogía una serie de artículos dedicados a diferentes figuras literarias e intelectuales como Ludovico Ariosto, Corrado Govoni, Olindo Guerrini, Giuseppe Ungaretti, Giovanni Boine, Giovanni Bertacchi, Don Chisciotte, Camillo Cavour, Pedro Calderon entre otros. La única mujer presente en el volumen era Carolina Invernizio quien había fallecido 2 años antes. En el prólogo de la obra daba cuenta del tono *dissacrante* que tendrían sus artículos con el que simulaba alabar su trabajo, aunque en el fondo se trataba de una sátira crítica.

Chi conosce quei volumi sa ch’io non pretendo far critica e tanto meno la critica rampicante e tutta solvibile che oggi usano quelli che la fanno lunga in fatto d’arte e non arte. Son più modesto e più superbo. Questi miei saggi che a volte sembrano aggressioni e talaltra adorazioni, che possono essere baci e morsi, ma sempre, alla fine, preferenze e parzialità, pretendo che abbiano un valore in quanto giudizi miei, giudizi di un uomo che sa d’esser diverso dai registratori a dissettori di poeti e di altra gente fiorita. Sono, insomma, testimonianze: ora d’ accusa e ora a difesa, ma d’un testimonio che ha ormai una certa esperienza dell’arte e del mondo. Come testimonianze sincere le dò: e ne facciano uso, se credono, i sentenzianti conclusivi di là da venire a giudicare i morti. Testimonio, dunque, e non giudice e tanto meno carnefice. Ma tutti i miei tentativi di situare questo reparto polemico del mio lavoro son discorsi ai muri. Ormai quelli che non mi conoscono o mi conoscono male o mi conoscono poco si son messi in capo ch’io non son altro che un esoso malvivente che si trastulla a distruggere perchè non sa creare, un ingoiatore d’uomini per incapacità d’amare. (Papini, 1918:11-12)

A pesar de que nuestra autora no se libró de las maldades de Papini pero tampoco fueron ajenas a su desprecio las mujeres escritoras en general:

Io, fra gli stranieri, non trovo da compararla che a quella Anna Radcliffe, la non dimenticata autrice (ed è morta nel 1823!) dei terribili *Misteri di Udolfo*; fra gl’italiani soltanto l’ingegno fertile e sfrenato di Mastriani può a gran fatica agguagliarla. Eppure sarei pronto a giurare che le sue presenti consorelle in romanzeria guardavano a lei col tracotante

¹ Bruno Cassinelli, *Io difendo*, Editore Corbaccio, Milano, 1940

dispregio del quale le donne sole possono esser capaci. Dicevano, certo, che costei non sapeva scrivere né far psicologia. Ma dove s'è mai visto o sentito, signore mie, che una letterata italiana abbia saputo comporre in bella, pura e forte prosa italiana? (Papini, 1918:46)

No deja bien paradás a ninguna escritora como vemos en estas palabras con tintes claramente misóginos:

Dai tempi di Alessandra Macinghi Strozzi che scriveva per i figlioli e non per le stampe, dal tempo di Santa Caterina da Siena che scriveva per il paradiso e non per la terra scempia e peccaminosa, dal tempo di suor Celeste Galilei che scriveva per il padre cieco e non per i librai, io non ho mai incontrato o visto o letto donna italiana che sapesse l'italiano. Si vorrà forse chiamare prosa italiana schietta la sbrodaglia lunga della signora Matilde Serao buona, tutt'al più, per le prurigini delle normaliste viziate ? O si dirà prosa italiana pura l'onesta camomilla nella quale scioglie le sue caste narrazioni la veneranda signora che si nasconde sotto il pastoral nome di Neera? O vorranno farci ingollare per stile artistico il dialetto letterario, pretensioso nelle sue coloriste cascaggini, che usa emaneggia con franchezza sardignola la signora Grazia Deledda ? (Papini, 1918:47)

Defiende la sencillez de Carolina Invernizio que no necesita artificios, ni publicidad, ni buenas críticas para tener éxito y en cambio ridiculiza a las autoras de nombres pomposos: Ella non volle nascondersi sotto le sillabe sonore di Contessa Lara, di Febea, di Sfinge, di Regina di Luanto, d'Jolanda, di Cordelia o di Erinni. (Papini, 1918:51) Y confirma que sus propias colegas mujeres la miraban con tal un desprecio del que solo son capaces las féminas.

Reconocía Papini que había sabido conquistar los corazones y la imaginación de toda Italia y medio mundo y había sido capaz de crear tantos microcosmos de negra maldad, no obstante, subrayaba la incapacidad de Invernizio para la escritura y la utilización de un lenguaje cuidado y elevado: la quale, scriveva, sì, come veniva, ma sempre in modo da farsi intendere e, soprattutto, da farsi leggere. (Papini, 1918:47)

La define sin tapujos como una *semplice mente* que lograba introducir en sus obras los ingredientes que el público quería fatti molti, combinazioni impensate e intricate, fantasia sciolta a tutte le libertà, gran movimento di essere attivi, intreccio sapiente dove abbia luogo lo splendore delle virtù e la tenebra del vizio. (Papini, 1918:50)

Termina comparando sus éxitos en Italia y fuera de ella con los de otros grandes de la literatura italiana como Edmondo de Amicis o Gabriele D'Annunzio aunque no nos engañemos, el tono en el que lo hace, debe ser interpretado más como un ataque que como una alabanza.

A propósito de esta obra de Papini, muy interesante es la respuesta que da nuestra autora en la obra de Anna Levi quien propone una entrevista ficticia desde la perspectiva temporal actual. Levi imagina que a las opiniones de su mayor crítico Invernizio habría contestado así:

Anche se l'articolo sembrava complimentarmi, non era altro che una feroce satira, frutto di un arrogante pregiudizio maschile. Invidia bella e buona! Il suo autore era la quintessenza di tutti quegli imbecilli, tutti uomini, che si gingillavano fondando giornali e cenacoli letterari, denigrando continuamente la mia scrittura. (Levi, 2013:22)

Una última opinión sobre la obra de Invernizio procede del mundo hispano, puesto que el periodista argentino Juan José Soiza Reilly en su obra *Cien hombres célebres. Confesiones literarias* (Maucci Barcelona, 1909), recoge una entrevista a la autora

italiana. En unas páginas que pretenden ser de alabanza, leemos cierto desprecio por la producción literaria de Invernizio y por sus lectoras:

Los que critican con encono verde las obras de esta popular novelista italiana, hacen muy mal. Cometan un pecado. Una injusticia. Si todos los novelistas escribieran como teje Pierre Loti sus frases ó como burila el complicado Maeterlinck sus prosas, ¿qué libros podrían deleitar á los pobres aurigas que leen en los pescantes? ¿Qué libros podrían seducir á esas candorosas modistillas que leen en los rincones del taller? Esos libros románticos sin literatura, sin ideas, sin pies y sin cabeza, son los que llenan de admiración á los corazones más ingenuos de la gente pobre, que desconoce la sabiduría y que ignora bellamente los caprichos del arte. ¿Acaso, sin ir lejos, esta prosa rítmica, pero sufrida que estoy labrando ahora, gustará á mi portero más que una novela escrita, sin enmiendas, por cualquiera Invernizio? No... (Reilly,1909:427-428)

Alude Soiza Reilly a la necesidad de hablar con respeto y cariño de ella porque sus libros gustan a las multitudes inocentes. “¿Deben vivir por eso en un austero ayuno literario? Cada cual que coma en su propio pesebre. Se come siempre lo que está á la altura de la boca...” (Reilly, 1909:428)

Sin embargo Carolina Invernizio no fue indiferente a estas críticas a las que respondía así: “Io ho dei critici una allegra vendetta. Ché le mie appassionate lettrici ed amiche sono appunto le loro mogli, le loro sorelle.” (Invernizio, 1986:XXXVII)

Quizás habría que pensar que estos juicios despectivos por parte de la intelectualidad masculina, no eran más que la demostración clara de un sentimiento de envidia, por no gozar de la popularidad de la autora.

A nivel editorial, a pesar de tener muy buenas relaciones con su editor, Carolian Invernizio no fue tratada como se éxito merecía. El editor florentino Adriano Salani, al que se mantuvo fiel toda su vida, también actuó con ella de forma machista. Había visto en ella una fuente inagotable de riqueza, una verdadera mina de oro. De hecho pagaba muy poco a nuestra autora, siempre por debajo del sueldo de los escritores, a veces incluso la contentaba con una joya. Esto seguramente no lo habría hecho hacia un colega masculino. El editor vendió cerca de 500.000 ejemplares de *Il bacio di una morta* al precio de 1'50 liras en 1899 y ella recibió por la novela 5 marenghi d'oro, es decir 100 liras. Si le hubiesen pagado solo el 10% de las ventas habría obtenido 7.500 liras.

Desde la distancia del tiempo estamos en disposición de interpretarlo como un síntoma del evidente machismo que imperaba en el mundo literario masculino, que se negaba a admitir que una mujer lograra alcanzar cotas de popularidad inigualables.

2. UNA CONFERENCIA PARA LAS MUJERES: *LE OPERAIE ITALIANE*.

Una de las acusaciones más recurrentes que se le han hecho a Invernizio es el que no se preocupara por la condición femenina, así como de las cuestiones sociales que tenían que ver con la mujer. Se le tachó de falta de empatía hacia estos temas. Temas que otras autoras de su época parecían haber abrazado de forma reivindicativa.

Sin embargo, se olvida que Carolina Invernizio en 1890, escribió un ensayo que leyó en la Esposizione Beatrice titulado *Le operaie italiane*, en el que el tema principal era precisamente la mujer en el trabajo. Este ensayo conocido también con el nombre de *Le lavoratrici italiane* fue leído por la autora en un evento organizado por varias escritoras de la época como homenaje a Beatrice Portinari, la protagonista de la obra de Dante Alighieri. El homenaje fue financiado por el conde Angelo de Gubernatis y publicado en el volumen *La donna Italiana descritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze tenute all'Esposizione Beatrice in Firenze*, (1890). La publicación comenzaba con una

conferencia inaugural titulada *Beatrice Portinari e l'identità della donna nei canti d'amore in Italia pronunciada* por Alinda Bonacci Brunamonti dedicada precisamente a Beatrice Portinari.

En el volumen, que pretendía ser un homenaje a las mujeres italianas cultas de todas las épocas, se recogían las disertaciones de diferentes intelectuales donde se conjugaban intervenciones de corte histórico literario e con las puramente pedagógicas, como podemos comprobar por su índice: *Le donne nella Divina Commedia* de Filippa Rossi Gasti, *La donna italiana del trecento* de Maria Savi Lopez, *Sante italiane* de Virginia Fornari, *Le donne dell'Ariosto* de Luisa Ottavia Viglione, *La donna italiana nel secolo XVIII* de Luisa Anzoletti, *Principesse e regine d'Italia* de Natalia Baudino, *Le eroine e le patriotte* de Giovanna Vittori, *La donna in famiglia* de Teresa de Gubernatis, *La donna amante* de Adele Lupo Maggiorelli, *La donna italiana nella beneficenza* de Fanny Zampini Salazaro, *Le scienziate italiane* de Emma Tettoni, *Le novellatrici e le romanziere* de Gemma Ferruggia, *Le attrici italiane* de Melany Scodnik Irma, *Gli studi della donna* de Maria Bobba, *L'avvenire della donna* de Emilia Mariani, *La donna nell'igiene pubblica* de G. Le Maire y por último *Le maestre, le educatrici* de Ida Baccini.

En el prefacio de Augusto Conti explicaba la intención de De Gubernatis:

Il De Gubernatis (...) opinò che l'onore massimo a Beatrice fosse questo, di far vedere a chiunque ami la Patria nostra come in Italia le donne del tempo presente non siano indegne di quelle del tempo antico; e gli parve, che argomento dimostrativo riscissero i fatti, raccogliendo cioè in una pubblica esposizione i lavori femminili d'ingegno e di mano, quanti potessero adunarsi da tutte le provincie italiane. (Conti, 1890:XI-XII)

En su conferencia Carolina Invernizio comienza explicando que no tiene la pretensión de resolver el gran problema de las condiciones sociales y económicas de las clases trabajadoras, pero sí demuestra un conocimiento directo de la situación, puesto que para sus obras se ha documentado y ha intentado conocer de primera mano las fábricas, las casas obreras, allí donde se sufre, se trabaja y se muere: “È là dove si lavora si soffre, si muore, che trovai dei documenti palpitanti, umani, che raccolsi, la materia principale per il mio lavoro. È là che ho assistito alle lote terribili per l'esistenza, che ho potuto farmi un concetto vero, reale del carattere, delle idee, dei bisogni delle nostre operaie!” (Invernizio, 1890:188). Habla en femenino, puesto que son las mujeres el objeto de su preocupación. Es a las mujeres, las presentes en aquel discurso más afortunadas y mejor posicionadas, y a las infelices trabajadoras a quien dedica su conferencia.

Para Invernizio la mujer trabajadora es aquella que realiza un trabajo puramente manual y su presencia en ese ámbito es tan antigua como el propio mundo, puesto que las féminas han llevado a cabo a lo largo de la historia infinidad de trabajos penosos y vulgares. Se remonta a la época de los romanos para recordar que *operaia* era sinónimo de esclava. Estas realizaban múltiples trabajos: cultivar los campos, hilar, servían en las casas etc. Recuerda Invernizio cómo las pobres esclavas eran castigadas cruelmente si no llevaban a cabo su trabajo diligentemente como querían sus dueñas. Lo más doloroso de todo esto es que estaba legitimado por la ley que permitía a los dueños un derecho ilimitado sobre la vida de sus esclavas.

Después de la caída del Imperio Romano la situación no mejora ciertamente para las mujeres pues se introdujo otra tipo de esclavitud si bien atenuada: *il servaggio della gleba*.

Durante la Edad Media existían los *opifici* femeninos llamados *gineceos* donde se trabajaba el hilado, el tinte de los tejidos, la confección de vestidos etc. Sin embargo estos lugares que deberían ser exclusivos de trabajo se trasformaban a menudo en lugares infames de prostitución y perversión.

El nombre de *operaia del gineceo* era sinónimo según Invernizio de mujer perdida. Estas mujeres eran sometidas a la brutalidad y a los deseos masculinos de los que no podían escapar. Muchas madres preferían asesinar a sus propias hijas para liberarlas de la vida miserable que les esperaba. No existía libertad para elegir marido sin el consentimiento de su señor y dueño.

Para Carolina Invernizio el Cristianismo, doctrina que inspira amor e igualdad, consigue sacar a la mujer de aquel estado servil en el que se encontraba. Recuerda que fue el Papa Adriano IV con una bula del 1155 quien declara validos e indisolubles los matrimonios entre obreros sin el consentimiento del amo y por consiguiente legítimos los hijos fruto de esas uniones.

Pasa Carolina Invernizio a relatar la situación de la mujer en la época de las gloriosas repúblicas italianas de Venecia, Florencia o Génova. En especial describe el negocio floreciente de las fábricas de textiles de la capital toscana en la que trabajaban muchas mujeres que se convirtieron en expertas y reconocidas en todo el mundo. De Génova eran apreciadas sus telas adamascadas y sus telas de seda y oro y Venecia era famosa por los encajes. De esta forma las mujeres participaron cada vez más asiduamente en todas las producciones. Se multiplicaron los trabajos y se abrieron como consecuencia nuevos horizontes para las mujeres trabajadoras. El crecimiento de la industria multiplicó los nuevos desempeños de la mujer que se correspondían con su fuerza, capacidad y aptitud.

Proseguí afirmando que con el desarrollo de las máquinas, las artes y las profesiones, pocas son las tareas, oficios o trabajos que una mujer no pueda desenvolver directa o indirectamente. Insiste además que algunos de ellos son exclusivos de las mujeres.

Se pregunta nuestra autora si es bueno o malo que la mujer sea trabajadora. Para algunos sin duda es algo positivo mientras que para los más pesimistas y negativos. Describe todos los problemas que conlleva que la mujer abandone su casa para trabajar fuera, exponiéndose a los peligros de un jefe o a compañeras de vida poco honrosa. Supone además que dejen de cuidar a sus hijos y a sus maridos llevándoles a convertirse en seres violentos e iracundos. Considerando el trabajo de la mujer bajo este punto de vista sería ciertamente una obra humanitaria que defendiésemos la idea de que la mujer debe quedarse en casa para no fomentar el desorden familiar, la inmoralidad y las enfermedades.

Invernizio aboga por lo contrario y cree firmemente en la necesidad de la mujer en el mundo laboral y en el desarrollo de sociedad moderna. Plantea la preocupación de la mujer trabajadora por no poder cuidar y atender a sus hijos pero no trabajar conlleva un empobrecimiento de las condiciones económicas para la familia.

Con la aparición de máquinas que facilitan el trabajo este ya no es exclusivo del hombre; la fuerza no es necesaria y se abren así las posibilidades de la mujer para encontrar la forma de sobrevivir con sus propios medios.

Todos los males nacen del abuso de poder, de la ignorancia, de la miseria, de la inclinación al ocio y de la vanidad. Denuncia Invernizio las terribles condiciones de insalubridad, de miseria, de degradación en la que viven las mujeres obreras: “Stanze fetide, buie, sozze topaie, piene di lezzo, di sudiciume, ove sono costretti a rimanere ammucchiati al pari delle bestie, uomini, donne, fanciulle, dove si gela nell’inverno, si soffoca nell’estate, non vi è aria, né luce, non si respira, non si vive!” (Invernizio, 1890:196)

Estas palabras son un alegato a la necesidad de mejorar las leyes que protejan a la mujer en el mundo laboral. Insiste en la necesidad de que todas las familias de todas las clases sociales tengan opción a una casa con las condiciones higiénicas y comodidades que merecen. Una vida miserable produce malestar en los obreros.

La ignorancia, el ocio y la vanidad son factores que generan superstición, vicio y mala educación: “Le povere operaie, che hanno la mente offuscata per mancanza di agi, di luce, prendono per tanto vangelo i più bugiardi racconti, prestano maggior fede alle imposture di un ciarlatano o di una sonnambula, che alla scienza di un medico.” (Invernizio, 1890:197)

Explica el gusto por lo fantasioso, lo maravilloso e inverosímil de estas mujeres obreras, muy sensibles a todo lo imposible. Las mujeres prefieren las historias plagadas de milagros, de asesinatos, aventuras caballerescas, bandidos.

Nella donna del popolo è grande la smania del fantastico, del meraviglioso, dell'inverosimile. Quanto più la cosa è difficile ad ammettersi, più fa impressione nelle fragili fibre del suo cuore. Le storie che maggiormente imparano a memoria le nostre operaie, sono quelle che trattano di miracoli ed incantesimi; oppure di assassini, di capi banditi, di avventure cavalleresche. (Invernizio, 1890:198)

Critica también que las mujeres confíen en la cábala, en el juego y que su adicción se convierta en una enfermedad moral. El deseo de lujo y la vanidad pueden ser la perdición de una joven y las puede arrastrar a las más bajas pasiones para lograrlo. Este es un tema recurrente en muchas de sus tramas. Juzga necesaria una educación moral que proporcione a la mujer obrera un sentimiento de dignidad personal y del decoro. Logrará ser dueña de su destino y la convicción de que cualquiera que tenga la capacidad de trabajar podrá cuidar de sí misma y de su familia. “*troverà nel lavoro una forza meravigliosa e benefica, un balsamo salutare ai dolori dell'anima e se non potrà schivare gli infortunii, sarà però in grado di rendere meno repentini e pesanti i colpi.*” (Invernizio, 1890:199)

El ahorro servirá para preservarla de las vanidades humanas y defendiendo a su familia, motor e incentivo de su corazón, logrará la recompensa más grande: la paz y la serenidad de su hogar. Invita a las mujeres Carolina Invernizio a abandonar las perniciosas supersticiones y abrazar los principios religiosos como norma de conducta en la vida. La religión es una necesidad del corazón, es la moralidad. Este comentario de la autora es la demostración de su fuerte sentimiento religioso, que a pesar de las tramas escabrosas de sus novelas, evitó que fuera incluida en el Índice de los libros prohibidos como se ha pensado de manera errónea.

En la última parte de su elocución aborda la necesidad de la educación no sólo del corazón en lo que ha insistido antes, sino en la educación del intelecto. No faltan escuelas para los hijos de pueblo lo que falta es la voluntad de instruirse y es aquí donde la mujer debe entender las necesidades prioritarias de su familia: “*L'istruzione deve essere come la veste adatta alla persona, in comunanza collo stato d'ognuno! Lo scopo dell'istruzione popolare deve essere di mantenere l'equilibrio fra le condizioni della società, affinché un ramo d'arte, d'industria, di sapere, non prevalga agli altri con danno universale!*” (Invernizio, 1890:200)

Considera necesaria la educación de las clases obreras, pero una educación acorde a sus aspiraciones y a su condición social. Llama la atención a las clases pudientes para que favorezcan el desarrollo de la industria, el comercio, para así favorecer el bienestar de la clase trabajadora. Ve en el trabajo una forma de rescate social y para ello pide la implicación de todas las clases sociales. Recuerda además como las mujeres en aquel momento trabajan en todos los sectores de la industria, el arte y prueba de ello son las estadísticas oficiales así como la *Esposizione Femminile* en la que se enmarca esta conferencia.

Reconoce que aunque se ha hecho mucho el camino es aún largo, por ello incita a las mujeres a seguir luchando, a trabajar duro confiando en las propias fuerzas.

En este discurso se refleja la idea que tiene Carolina Invernizio de la mujer y del lugar que debe ocupar, donde Dios, patria y familia son los ingredientes fundamentales sobre los que debe sustentar su existencia. Aboga por una mujer defensora de su patria, devota de Dios y amante de su familia. Es, en definitiva, el retrato de aquella super-mujer que ha descrito la crítica y que veremos con más detenimiento a continuación en su obra.

Es cierto que Invernizio no mencionaba abiertamente ciertas cuestiones relativas a los derechos de la mujer trabajadora como podían ser: sus bajos sueldos, las condiciones de insalubridad en las que trabajaban algunas de ellas, los permisos de maternidad inexistentes o las excesivas horas de trabajo que debían asumir que las mujeres sufrían en sus carnes, pero era consciente de la situación precaria y de desigualdad a las que eran sometidas.

Hay que subrayar que Invernizio había afrontado en su discurso un tema tan importante como la cuestión obrera, anticipando lo que León XIII desarrollaría en la *Encíclica Rerum Novarum* en 1891. En esta encíclica por primera vez la Iglesia afronta el tema de las condiciones sociales y supone el nacimiento de la moderna doctrina social de la Iglesia.

Este posicionamiento claro de Invernizio hacia la inserción de la mujer en el mundo laboral como una necesidad básica para enriquecer su vida interior y a la vez mejorar la economía de su familia no deja de ser una visión moderna y feminista que nunca nadie a valorado. Al mismo tiempo este pensamiento se refleja en la imagen que proyecta de la mujer en sus historias, una mujer núcleo de la familia a la que debe salvaguardar de cualquier ofensa, maledicencia o vergüenza.

A su modo Carolina Invernizio testimonia el valor infinito de la condición femenina y de su rol en la sociedad.

3. CONCLUSIONES

La obra de Carolina Invernizio tuvo sin duda un valor incuestionable en su época, puesto que ninguna otra autora ha conseguido ser leída y reconocida en tantos países como lo fue ella. Su inmensa producción creemos que merezca ser revisada desde perspectivas feministas y desde nuevas metodologías críticas como la sociología de la literatura, la semiótica o la psicología para encontrar las claves que se encierran en sus intrincadas y barrocas historias.

REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- A.A.V.V. (1890). *La donna italiana descritta da scrittrici italiane*. Florencia: Civelli Editore.
- Arslan, A. (1998). *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*. Milano: Guerini Studio.
- Baccolo (1983). *La nipotina di Sade*, en A.A.V.V. (1983). *Carolina Invernizio*. Turín: Gruppo Editoriale Forma.
- Bordoni, C. (1993). *Il romanzo di consumo. Editoria e letteratura di massa*. Nápoles: Liguori.
- Cassinelli, B. (1940). *Io difendo*. Milán: Editore Corbaccio.
- Conti, A. (1890). *Prefazio*, en A.A.V.V. (1890). *La donna italiana descritta da scrittrici italiane*. Florencia: Civelli Editore.
- Invernizio, C. (1890). *Le operaie italiane*, en A.A.V.V. (1890). *La donna italiana descritta da scrittrici italiane*. Florencia: Civelli Editore.
- Invernizio, C. (2006). *Nero per signora*. Roma: Editori Riuniti.
- Levi, A. (2013). *Si pecca ad ogni pagina. Le due vite di Carolina Invernizio*. Pisa: Bibliografia e Informazione
- Soiza Reilly, J.J. (1909). *Cien hombres célebres. Confesiones literarias*. Barcelona: Editorial Maucci.

Spinazzola, V. (1975). *Nota introduttiva a C. Invernizio, I sette capelli d'oro della fata Gusmara*. Milán: Moizzi.